

L'INTERVISTA



Silvia Godelli,
figura storica
della sinistra

L'affondo di Godelli: «In questo modo si rischia la barbarie»

«Così si rischia la barbarie. Eshkol Nevo è uno dei più grandi scrittori contemporanei. Si è opposto al governo Netanyahu. Chi oggi vuole escluderlo, evidentemente, ritiene che ciò non sia sufficiente. E considera tutti gli israeliani uguali». Lo dice l'ex assessora Silvia Godelli a proposito dell'appello per escludere Nevo dal Libro Possibile.

a pagina 3

Primo piano | Il festival letterario «Così si rischia la barbarie Lui si è opposto a Netanyahu Sgradito perché israeliano»

Godelli: «Si sospetta delle persone a prescindere dalle loro idee»

L'intervista

BARI La discussione sull'invito allo scrittore israeliano Eshkol Nevo al festival «Il Libro Possibile» ha riaperto un interrogativo che attraversa il mondo della cultura ben oltre il conflitto mediorientale: può un autore essere giudicato e accettato in base alle sue idee politiche o alla sua nazionalità? A partire da questa domanda, Silvia Godelli – docente universitaria, già assessora regionale alla Cultura della giunta Vendola e protagonista di una lunga esperienza nelle istituzioni – riflette sui limiti della protesta, sul ruolo degli intellettuali e sul valore della libertà culturale.

Professoressa, la polemica sull'invito a Nevo ha diviso il mondo della cultura. Come giudica la richiesta di escluderlo dal festival?

«Eshkol Nevo è uno dei più grandi scrittori contemporanei. Questo non lo pone, naturalmente, al di là dei giudizi morali o politici, ma resta un dato di fatto. Un grande scrittore tale è e tale rimane. Nel

merito della questione, poi, stiamo parlando di una persona che è un fierissimo oppositore del governo Netanyahu. Ha partecipato a decine e decine di manifestazioni contro Netanyahu. Ha scritto articoli, dichiarazioni, raccolto firme, tenuto conferenze. È stato tra le voci più attive dell'opposizione democratica israeliana».

Eppure proprio su di lui si concentrano le richieste di revoca dell'invito.

«Ed è qui che emerge una contraddizione. Tutto ciò che Nevo ha fatto contro il governo Netanyahu, insisto, appartiene alla sua libertà di opinione e non ha nulla a che vedere con il suo diritto a partecipare a una manifestazione culturale. Chi oggi vuole escluderlo, evidentemente, ritiene che l'opposizione a Netanyahu non sia sufficiente o dia fastidio. Mi pare che ci sia chi considera tutti gli israeliani uguali e, più in generale, tutti gli ebrei uguali».

Sta dicendo che dietro questa vicenda c'è una generalizzazione?

«Esattamente. Si arriva a pensare che, purché siano israeliani o ebrei, le persone debbano essere considerate

sospette a prescindere dalle loro idee, dalle loro scelte e dalla loro storia personale. Eppure gli ebrei nel mondo sono pochi milioni, gli israeliani ancora meno. Nonostante ciò, si tende ad attribuire loro una responsabilità collettiva. È un meccanismo che conosco bene e che la mia formazione storica e culturale, non personale, mi ha insegnato a guardare con grande preoccupazione».

Perché la preoccupa?

«Perché è lo stesso atteggiamento dal quale sono scaturite le leggi razziali in Italia e le persecuzioni naziste in Germania. Ma, se vogliamo allargare lo sguardo, l'omologazione degli ebrei appartiene a una storia di discriminazioni lunga secoli. Quando si smette di distinguere gli individui e li si giudica soltanto sulla base della loro apparte-



nenza, si imbocca una strada molto pericolosa».

Questa vicenda riapre anche il tema del ruolo degli intellettuali nello spazio pubblico?

«Il dibattito sulla libertà di pensiero e di opinione degli intellettuali è, a mio avviso, intangibile. Oggi assistiamo a una tendenza sempre più diffusa: se uno scrittore, un artista o uno studioso non si conforma a un determinato orientamento, si tenta di delegittimarlo o di impedirgli di parlare. È una deriva che considero molto grave. Abbiamo smesso di impedire ai musicisti russi di suonare nel mondo e ora rischiamo di riproporre lo stesso schema nei confronti di scrittori e artisti israeliani. E vorrei essere chiara: io sono fermamente ostile a Putin e al putinismo. Eppure ho ritenuto vergognoso mettere alla gogna alcuni musicisti soltanto perché russi. Non sto parlando di Israele o degli ebrei, sto parlando di un principio generale che riguarda la libertà della cultura».

Quale dovrebbe essere, allora, il confine?

«Le sanzioni e le esclusioni non dovrebbero mai, mai toccare la cultura, la ricerca e l'arte. Perché queste tre dimensioni rappresentano la quintessenza della libertà e dello sviluppo umano, della civiltà umana. Quando le sanzioni toccano la cultura, l'arte e la scienza, vuol dire che andiamo verso la barbarie».

G. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il diritto di esserci

Tutto ciò che ha fatto nel suo Paese appartiene alla sua libertà e non ha nulla a che vedere con il suo diritto a partecipare a una manifestazione culturale

La postura

È lo stesso atteggiamento dal quale sono scaturite le leggi razziali. Sanzioni ed esclusioni non dovrebbero mai toccare cultura, arte e scienza



Ex assessora La professoressa Silvia Godelli